

Luigi Colombi, il giurista

di Franco Celio

Di giuristi, nel nostro cantone, ve ne sono sempre stati molti (“troppi”, dirà qualcuno). Ma a passare dal livello di semplici interpreti delle norme vigenti, al gradino superiore di produttori di nuove leggi sono stati molti di meno. Pochissimi, poi, hanno saputo profilarsi quali veri cultori della materia. Fra questi, un posto di primo piano spetta senza dubbio al bellinzonese **Luigi Colombi** (1851-1927), consigliere di Stato dal 1890 al 1905, in seguito direttore de *Il Dovere* e soprattutto “coscienza giuridica” del parlamento fino a pochi mesi prima della morte. A rendere singolare il suo caso è anche il fatto che egli, fin dagli ultimi anni della sua attività governativa, era diventato quasi completamente cieco. Più tardi, a questo già grave handicap, si aggiunse poi una progressiva paralisi. “*Ridotto a voce e cervello*” (per dirla con Antonio Galli) ma “*sempre capace di richiamare un documento o di correggere una citazione*”, non si dà tuttavia per vinto, e continua fino ai suoi ultimi giorni di vita la regolare collaborazione con *Il Dovere* e con il *Repertorio di giurisprudenza patria*: rivista specialistica da lui fondata e diretta insieme ad un altro giurista e politico insigne, bellinzonese anch’egli: **Stefano Gabuzzi** (1848-1936).

Un giurista ‘prestato’ al giornalismo e alla politica

Luigi Colombi nasce a Bellinzona il 10 agosto 1851. Il padre - Carlo, di origine milanese - è titolare di una tipografia, nella quale si stampano diversi fogli liberali, tra cui *La Riforma*, e più tardi, lo “storico” *Dovere*. Uno dei fratelli, **Elia**, continuerà poi l’attività di famiglia, estendendola a una libreria tuttora esistente. Un altro fratello, **Emilio**, assurgerà invece a negativa fama quale vessillifero dell’irredentismo ticinese, animatore del giornale *L’Adula* e incondizionato ammiratore del regime mussoliniano. Ma di questo controverso personaggio tratteremo semmai in altra occasione.

Per tornare al “nostro” Luigi, rileviamo che dopo le scuole obbligatorie nella città natale e il liceo a Lugano, egli si iscrive all’università di Berna e

successivamente a quella di Heidelberg (allora uno degli atenei più prestigiosi d’Europa). Compagno di studi, tra gli altri, del futuro sindaco di Berna, poi consigliere federale, **Eduard Müller**, nel 1872, a soli 21 anni, ottiene la laurea in legge “*cum insigne laude*”. Terminati gli studi, nel 73, con **Cesare Bolla**, **Filippo Bonzanigo** e il futuro collega di governo **Curzio Curti**, dà vita al giornale radicale *Il Gottardo*. Contemporaneamente (con il vecchio prof. Giuseppe Curti e il filosofo Romeo Manzoni) entra a far parte della Commissione cantonale per il riordino degli studi secondari. Negli anni seguenti - mentre nel cantone si afferma il regime conservatore del Respini - il Colombi si trasferisce a Losanna, quale segretario del Tribunale federale; in seguito anche quale bibliotecario e cassiere dello stesso. Ben inserito nella vita della città sul Lemano, egli percorre pure una rapida carriera militare, giungendo al grado di tenente colonnello nel contingente delle truppe vodesi. Attivo anche politicamente nel locale Partito radicale, allora forza trainante dello Stato (per cui nessuno si sognerebbe di insinuare qualsivoglia incompatibilità fra l’attività di funzionario del Tribunale e la militanza politica), nel 1881 il Colombi è perfino eletto nel Gran Consiglio del cantone romando. Grazie a ciò stringe amicizia con alcuni dei principali esponenti del radicalismo vodese, tra cui i futuri consiglieri federali Ruffy, Ruchet, Décoppet e Chuard. La sua attività al Tribunale federale non si limita però allo svolgimento dei compiti amministrativi citati. Partecipa pure, in qualità di consulente, all’elaborazione di numerose leggi, segnatamente nel campo del Codice delle obbligazioni, dell’esecuzione e fallimenti ecc., nonché a svariati lavori di traduzione di leggi e regolamenti.

Uomo attivissimo, “*arso dalla febbre del lavoro, per cui il suo maggior dolore era quello di non poter occupare utilmente il proprio tempo*” (così dirà il consigliere di Stato Cesare Mazza), accanto al lavoro legato alla sua funzione il Colombi svolge un’intensa attività giornalistica, collaborando a numerose testate svizzere (tra le quali la *Nouvelle Revue de Lausanne*, la *Neue Zürcher Zeitung*, le *Basler Nachrichten*,

ecc.) ed estere, soprattutto italiane, tra cui *Il Secolo* di Milano, la *Gazzetta del popolo* di Torino, *Il resto del Carlino* di Bologna.

In Consiglio di Stato

Nel frattempo le cose in Ticino si deteriorano. Dopo un quindicennio di regime conservatore, impersonato dal Respini - nei confronti del quale i liberali sono sempre più insofferenti -, l’11 settembre 1890 scoppia la “rivoluzione”. A prescindere dalla questione lessicale, a sapere se l’avvenimento meriti o no l’enfatica definizione, il fatto comporta difficoltà non da poco per chi (a cominciare dal Col. **Arnold Künzli**, comandante delle Truppe federali inviate per ristabilire l’ordine) deve trovare una via d’uscita. Finalmente una soluzione viene abbozzata. In attesa che un’Assemblea costituente stabilisca nuove regole del gioco, viene insediato un governo “misto”, presieduto dal conservatore dissidente **Agostino Soldati** (avversario del Respini, e perciò considerato indipendente) e da due membri moderati per parte: i conservatori Giorgio Casella e Ferdinando Gianella e i liberali Filippo Rusconi e, appunto, Luigi Colombi. Quest’ultimo, lontano dal cantone ormai da parecchi anni (e a dispetto del fatto che il fratello Elia è stato fra i “rivoluzionari” più attivi), è infatti considerato un moderato, e come tale ritenuto adatto per la difficile opera di ripristinare un *modus vivendi* accettabile fra le due “tribù”, perennemente sul piede di guerra, in cui il cantone è diviso.

La sua speranza sarebbe di tornare a Losanna quale giudice federale; speranza che tuttavia si infrange di fronte alla concorrenza del collega di governo Soldati, il quale è eletto dall’Assemblea federale... con un solo voto di differenza (verosimilmente il suo, essendo egli anche consigliere agli Stati!). Per quanto deluso, il Colombi continua quindi la sua attività nel governo cantonale, quale responsabile dei settori che formano oggi il Dipartimento delle istituzioni: Giustizia, Polizia e Militare. In tale veste, egli introduce in particolare il Casellario giudiziale e il Registro delle ipoteche, nonché un nuovo Codice di procedura civile (elaborato in collaborazione con Brenno



Luigi Colombi

Bertoni) e quello di procedura penale, con Stefano Gabuzzi. Più in generale (come dirà ancora Cesare Mazza), “*gran parte della legislazione in materia giudiziaria di quegli anni è opera sua; opera informata ad un’ardita modernità di concezioni dei problemi sociali e giuridici*”.

Gli ultimi anni

Riletto nel 1893 e nel ’97, con i colleghi di partito Rinaldo Simen e Curzio Curti, come pure nel 1901 (con Antonio Battaglini al posto di Curti), nel 1905 il Colombi si ritira dall’esecutivo. Lo fa un po’ per l’aggravarsi dei problemi di vista e un po’ per solidarietà con Simen e Battaglini, per nulla entusiasti della sostituzione del sistema proporzionale, introdotto nel ’93 (insieme all’elezione popolare dell’esecutivo) con il cosiddetto “voto limitato”, che assegna 4 seggi al partito di maggioranza e uno solo a quello giunto secondo. Suo successo-

re sarà l’amico di lunga data Stefano Gabuzzi. Uscito dal governo, il Colombi entra comunque in Gran Consiglio e, più tardi, in Consiglio comunale di Bellinzona. Riprende inoltre l’attività giornalistica, quale direttore de *Il Dovere* (fino al 1919) e per un certo periodo anche de *Il ferroviere svizzero*. Grazie alle sue conoscenze oltre Gottardo, contribuirà alla creazione dell’Officina delle ferrovie a Bellinzona e della Piazza di tiro di Gnosca nonché all’istituzione delle Casse malati.

Dopo anni di decadenza fisica, Luigi Colombi si spegne il 18 dicembre 1927. I giornali di partito lo esaltano per “*l’opera diurno di vessillifero di giustizia e libertà*” e quale “*attivo propagandista del liberalismo*”, nonché “*intemerato assertore del libero pensiero*”. Quelli avversari, com’è usanza del tempo, ne danno invece appena appena notizia. In suo onore, i liberali-radicali di Ravecchia “battezzarono” poi con il suo nome la propria Sezione.